

Mario Coda

44

Cultura in tabaccheria

Nella rivendita del Vernato, tra sigarette, sali e francobolli, attorno a Pietro Torrione si creò una florida comunità di studiosi e artisti

Il 23 maggio 2013 è ricorso il primo centenario della nascita di Pietro Torrione (1913-1971), il maggiore storiografo biellese del secolo scorso. Seppur con un po' di ritardo l'Archivio di Stato di Biella e ArchiVivo, associazione di cui ho l'onore di essere presidente, lo hanno voluto ricordare con una Giornata di studio a lui dedicata, il 22 febbraio.

A farmi avvicinare al cavalier Pietro Torrione fu la mia remota grande passione per la storia e per le discipline ad essa collegate, quali l'araldica e la genealogia. Essa risale agli anni della scuola media quando, sbalordendo professori e compagni di classe, andavo alla lavagna e mettevo giù a memoria complicate genealogie di case sovrane (dai Savoia ai Borbone, dai Capetingi ai Merovingi, dagli

Asburgo agli Hannover, ecc.). Con il tempo, la mia passione si concentrò poi sulla storia locale, sugli stemmi nostrani, sulle ricerche genealogiche relative soprattutto a famiglie biellesi, a cominciare proprio dalla mia. Eravamo agli inizi degli anni Cinquanta e su suggerimento dell'allora parroco di Cossila S. Grato don Silvino Crovella andai da Torrione, direttore della Biblioteca Civica e del Museo cittadino, con un biglietto di presentazione dello stesso don Crovella, perché mi desse le coordinate necessarie per intraprendere le ricerche archivistiche. Ma, essendo il suo incarico *part time*, egli andava in Biblioteca soltanto nella tarda mattinata, per cui non sempre era possibile affrontare lunghi discorsi con lui in quella sede. Così anch'io, come tutti, dopo un primo incontro in Biblioteca, andavo a trovarlo di pomeriggio nella sua tabaccheria in piazza G. B. Cossato al Vernato. E lì, tra la vendita di francobolli, di un pacchetto di sigarette, di sale, o di qualcos'altro, si poteva chiacchierare. A volte, quando la tabaccheria non era affollata, lo si trovava assorto dietro il bancone mentre buttava giù qualche pagina dei suoi libri.

Questa sua tabaccheria, con il tempo, era diventata un vero e proprio polo culturale

della città, perché era quotidianamente frequentata da studiosi, ricercatori, studenti universitari impegnati nella preparazione della loro tesi di laurea, antiquari, galleristi, pittori, scultori e tanti altri personaggi del mondo culturale. Faccio scorrere qualche nome, indicando tra parentesi per i defunti, che sono i più, gli anni di nascita e di morte: l'avvocato Beppe Mongilardi (1898-1969), scrittore di cose biellesi; Venanzio Sella (1901-1990), fondatore e presidente dell'Accademia di Oropa; Virginia Majoli Faccio (1892-1979), narratrice di antiche leggende biellesi; Alfonso Sella (1913-2001), ricercatore e studioso di dialettologia, nonché fotografo e pittore; Giacomo Calleri (1928-2008), ancora giovanissimo, ma già studioso di storia locale, di numismatica, bibliofilo, cercatore d'oro nella Bessa e appassionato collezionista di cose antiche; Germano Caselli (1897-1970), giornalista, direttore di «Eco di Biella»; don Virgilio Crovella (1922-2005), parroco di Massazza, paleografo e latinista, con il quale il Torrione nel 1963 pubblicò il volume *Il Biellese: ambiente, uomini, opere*; don Delmo Lebole (1927-2014), prima vice parroco del Piazza, poi parroco di Benna, già afferrato anche lui dalla passione per le ricerche storiche che lo porterà alla pubblicazione di un'opera veramente monumentale sulla Chiesa biellese; Remo Valz Blin (1909-1993), ricercatore e autore di opere di interesse locale riguardanti le comunità della Valle d'Andorno, di Biella, di Trivero e di Por-



tula; l'architetto Alessandro Baronio (1914-1992), ispettore onorario ai Monumenti per il Biellese; il conte Paolo Sella di Monteluca (1909-1986), figlio del grande Emanuele, studioso di economia e storia locale; don Vittorino Barale (1923-2004), studioso di storia masseranesa e autore di volumi ad essa inerenti; Andrea Coda Bertetto (1920-2004), il geometra (com'era chiamato, ma in realtà era perito edile), studioso molto serio della storia e della topografia di Biella e del suo territorio;

il professor Mario Scarzella (1902-1997), primario di Pediatria, pure lui studioso del nostro territorio (in particolare dei massi erratici); Aldo Sola (100 anni compiuti il 7 febbraio scorso), anch'egli medico pediatra e studioso di storia locale, specialmente riguardante il comune di Vigliano, di cui è stato sindaco; il futuro architetto Mauro Vercellotti, della cui opera quale disegnatore il Torrione si avvale per illustrare alcuni dei suoi libri; lo stampatore e editore Sandro Maria Rosso (1918-1979), che del Torrione editò importanti opere di interesse locale, tra le quali quelle sul Mullatera, sul Coda e sulla *Breve relazione* di Oropa.

E ancora: Fidia Savio (1914-2005) del Centro Studi Biellesi; Leo Ferraris (1906-1985), commercialista, amante della storia locale biellese; Mario Sodano (1893-1985), autore di varie pubblicazioni sull'industria tessile; Gustavo Buratti (1932-2009), studioso del Biellese e poeta piemontese; l'architetto Nicola Mosso (1899-1986), uno dei più affermati progettisti del Novecento; Emilio Paschetto (1904-1991), odontoiatra, il quale, come presidente del Rotary Club di Biella, promosse la pubblicazione del già citato volume di Torrione su Carlo Antonio Coda; Lodovico Sella, futuro presidente della Fondazione Sella, ma già molto interessato, oltre che alla storia della sua famiglia e dei personaggi che la illustrarono a cominciare da Quintino Sella, a quella di Biella e del suo territorio; Vittorio Bracco (1926-2013), appassionato cultore di studi sulle testimonianze storico-artistiche-monumentali del territorio biellese; Sergio Trivero (1933-2011), ancora giovane ma già interessato alla storia e alle tradizioni del Biellese, il quale diventerà poi responsabile della Sala

Biella presso la Biblioteca Civica; Maurizio Casseti, che, venuto a Biella nel 1969 per aprire la locale sezione di Archivio di Stato, trovò in Torrione «una fonte preziosa di notizie e di informazioni». E due giovanissimi (allora) Giorgio Lozia e Carlo Barbieri, alle prese con il loro libro su Miagliano, prefato dallo stesso Torrione e dato alle stampe soltanto due o tre mesi prima della sua morte. Non mancava di passare dalla tabaccheria, si può dire quotidianamente, anche il professor Carlo Torrione (1909-2011), docente di matematica presso l'Istituto Tecnico Commerciale Eugenio Bona di Biella, il quale seguiva da vicino le attività culturali del fratello Pietro.

Occasionalmente ci si poteva imbattere anche in qualche personaggio venuto da fuori, come il professor Antonino Olmo (1902-1988), originario di Roppolo, ma residente da tantissimi anni a Savigliano, dove fu insegnante (e anche sindaco), il quale si occupò sia di storia biellese che saviglianese lasciandoci diverse pubblicazioni in merito; il professor Casimiro Debiaggi di Torino, studioso di storia e arte con particolare riguardo alla Valsesia e al Sacro Monte di Varallo; il conte Federico Avogadro di Vigliano (1896-1972), studioso soprattutto di storia vercellese e capo della Casa di Sua Maestà, il quale viveva accanto all'esule sovrano Umberto II di Savoia a Cascais, in Portogallo; il barone Giovanni Donna d'Oldenico (1908-1982), di Torino, studioso di storia, arte, agricoltura e sindonologia, nonché autore di molte pubblicazioni, alcune delle quali dedicate al nostro territorio; il professor Giuseppe Maria Pugno (1900-1984), illustre docente del Politecnico di Torino e autore di diverse opere, tra cui quella sul santuario di S. Giovanni d'Andorno

e una sulla Santa Sindone; il conte Edgardo Sogno Rata del Vallino (1915-2000), originario di Camandona, ma dimorante a Torino, ambasciatore emerito, valente studioso e pure lui autore di molti libri di interesse storico e politico. Quest'ultimo fu anche un valoroso combattente della Resistenza, tanto da guadagnarsi una medaglia d'oro al V.M. Capoggiò una formazione partigiana di ispirazione monarchica (la "Franchi") da lui stesso organizzata, alla quale aveva aderito anche Pietro Torrione.

È un lungo elenco di nomi (e ci sono sicuramente delle lacune), cui vanno aggiunti i pittori e gli scultori. In tabaccheria potevi infatti imbatterti anche in Mario Carletti (1912-1977), Pippo Pozzi (1910-1999), Epifanio Pozzato (1931-2007), Luigi Boffa Tarlatta (1889-1965), Paolo Giovanni Crida (1886-1967), Mario Taragni detto "Barba" (1913-1969), Antonio Zucconi (1894-1967), Francesco Monzeglio (1904-1978), Celso Tempia (1907-2001), Guido Mosca (1913-1983), Giancarlo Cori (1933-1985), Virgilio Audagna (1903-1994), Carmelo Cappello (1912-1996), Fulvio Platinetti (1928-2013), Placido Castaldi (1925-2014), Imer Guala, Armando Santi, Francesco De Pasquale, tanto per citare i nomi di quelli più noti. A molti di essi il Torrione aveva perfino dedicato "medaglioni" biografici sulla rivista mensile «Biella», edita dal Comune e da lui diretta.



Ma tornando alla mia frequentazione, devo dire che malgrado la mia giovane età il cavalier Torrione mi aveva preso in simpatia e amava intrattenermi sulla storia locale o su argomenti ad essa in un certo qual modo legati, quali per esempio l'araldica, la toponomastica, i reperti archeologici, e via dicendo. Talvolta si finiva anche in politica, al che non mi nascondeva la sua fede monarchica e la sua particolare devozione per il re Umberto II, e si compiaceva al sentire che io condividevo il suo pensiero. Dopo che ero diventato consigliere comunale (nel 1970), i discorsi cadevano anche su problemi di cui doveva occuparsi l'amministrazione civica, specialmente quelli riguardanti la Biblioteca, il Museo e il patrimonio culturale cittadino in genere. Fu su suo suggerimento

mento che proposi all'amministrazione comunale di collocare sui resti delle mura medievali di antiporta del Vernato la lapide (tuttora esistente) che evidenzia l'importanza storica e monumentale del seppur modesto manufatto, ricordando come il rione fino al 1421 fosse comune autonomo.

Il cavalier Torrione seguì passo passo le mie ricerche genealogiche, ricerche che mi avevano costretto a visitare gli archivi di diverse parrocchie (Piazzo, Vernato, Vandorno, Barazzetto, Occhieppo Inferiore, Cossila S. Grato e altre), l'Archivio capitolare di S. Stefano, l'Archivio storico del Comune, l'Archivio notarile (a quei tempi a Biella non c'era ancora l'Archivio di Stato, nel quale successivamente confluirono tutti i minuti notarili antichi). Non sempre tutto andava liscio e quando le ricerche si bloccavano a causa delle omonimie o delle lacune documentarie o delle difficoltà di lettura, Torrione mi rimetteva in carreggiata, con la sua perizia e la sua grande esperienza in materia. Con il suo aiuto riuscii a risalire di ben 16 generazioni (oltre la mia), scoprendo che i miei più lontani antenati erano giunti a Biella da Savona verso la fine del '300. Nel 1964, per i tipi della tipografia Servo di Chiavazza, diedi alle stampe, in sole 100 copie numerate, un fascicolo dal titolo *La Famiglia Coda nella sua genealogia dal XIV secolo ai giorni nostri*. Fu la mia prima pubblicazione.

1940 circa, nei pressi di San Bartolomeo di Oropa. Da sinistra: il conte Federico Avogadro, Pietro Torrione, un ufficiale, l'ex podestà di Biella Felice Becchio Galoppo, un altro ufficiale



Attigua alla tabaccheria c'era un retro bottega adibito a cucina, mentre la biblioteca di libri molto rari, antichi e di pregio e la raccolta di documenti di interesse storico che il cavalier Torrione aveva messo insieme in tanti anni di ricerca era custodita in due stanze del primo piano del vecchio fabbricato dei Ciocchetti, famiglia cui apparteneva sua madre, arredate con mobili d'epoca che facevano gola a molti antiquari. Dopo la sua morte, la vedova signora Gemma e la figlia Maria Teresa, con grande liberalità, donarono tutto all'Archivio di Stato di Biella, il quale nel prenderne possesso costituì il "Centro Studi Cavalier Pietro Torrione". Con il tempo però, a causa della scarsità di personale, la gestione del materiale archivistico e bibliografico del fondo Torrione nella sua sede originaria era diventata un vero problema. Così, d'intesa

*Torrione illustra un volume
della Biblioteca Civica di Biella
al presidente della Repubblica Luigi Einaudi,
28 settembre 1952*

con le donatrici, tutto fu trasferito presso la sede dell'Archivio di Stato, in via Arnulfo, ricomponendo in una sala all'uopo destinata l'ambiente originario del Vernato.

Il cavalier Torrione, come gran parte degli studiosi della sua generazione, non aveva la patente automobilistica. Al che, per spostarsi dal Vernato al Barazetto (dove abitava) e viceversa, doveva prendere l'autobus o andare con il "cavallo di S. Francesco". Per cui, durante la pausa di mezzogiorno preferiva trattenersi al Vernato. Mangiava un boccone nella cucina del retro bottega e poi, fino all'ora della riapertura della tabaccheria, si concentrava sui libri sui quali stava lavorando. Io, qualche volta, lo andavo a trovare proprio durante la pausa-pranzo e lui mi faceva salire nelle sale del piano superiore e mi mostrava qualche libro raro (come, per esempio, le due cinquecentine degli stampatori Mondella da lui possedute e oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Biella) o qualche antico documento in pergamena. Una volta mi fece vedere persino il decreto di re Vittorio Emanuele III e le Lettere Patenti di Umberto di Savoia, ancora luogotenente generale del Regno, risalenti rispettivamente agli anni 1943 e 1946, riguardanti la concessione di un nuovo stemma di cittadinanza per lui, suo fratello Carlo e i loro discendenti diretti. In linguaggio araldico esso così si descrive: *di rosso al torrione d'oro, merlato alla guelfa, aperto e finestrato del campo*. Questi



documenti erano contenuti in una elegante cartella in tela azzurra con lo stemma reale impresso in oro sul piatto anteriore.

Pietro Torrione si ammalò nella primavera del 1971 e, man mano che passavano le settimane e i mesi, le sue apparizioni in Biblioteca diventarono sempre più rare, finché scomparvero del tutto. Sulla mia agendina di quell'anno, alla data del 29 agosto (era una domenica) trovo annotato che, nel pomeriggio, lo andai a trovare nella sua casa del Barazetto con Marziano Magliola. Rientravamo insieme da Oropa, dove (lui come amministratore del santuario ed io come consigliere comunale della città) eravamo stati per la solenne celebrazione annuale a ricordo della centenaria incoronazione dell'antica statua della Madonna. Il cavalier Torrione era a letto, un letto in legno massiccio, nel cui schienale era intar-

10 novembre 1963. Da sinistra:
Gustavo Colonnetti, Sergio Trivero,
Pietro Torrione e Laura Badini Confalonieri



siato uno scudo araldico avente inquartate nel 1° e nel 4° tre code di cavallo affiancate, nel 2° e nel 3° una torre merlata alla guelfa, che sono figure “parlanti” degli stemmi delle famiglie Coda e Torrione. La cosa non mi stupì affatto perché sapevo benissimo che i Torrione (almeno quelli di questo ramo) sono dei Coda, i quali intorno alla metà del Seicento avevano mutato il loro antico cognome in quello di Torrione (*Cauda alias Turriunis*). In questa sede non mi addentro a spiegarne le ragioni. L'ammalato in quel momento era piuttosto rilassato e ci ricevette con molta cordialità. Ci intrattenemmo per una buona mezz'ora, presenti i suoi stretti famigliari, scambiando qualche breve discorso. Ricordo che, tra l'altro, era molto contrariato perché sull'ultimo suo volume, ancora fresco di stampa, dal titolo *Il Ristretto e altre opere inedite di storia biellese*, di Carlo Antonio Coda, l'amico editore San-

dro Maria Rosso, credendo di fare bene, per non lasciare una pagina completamente bianca, vi aveva inserito il sigillo ovale della “Mairie de Biella” sul quale è rappresentata la figura di una donna che appoggia la mano destra sul fascio e impugna con la sinistra l'asta sostenente il berretto frigio, simbolo della Rivoluzione francese, sigillo che era pertanto del tutto fuori tempo rispetto alle opere contenute nel volume, che erano di pieno '600. Fu l'ultima volta che io vidi il cavalier Torrione e forse, credo, anche per Magliola.

Pietro Torrione morì nella notte tra il 31 ottobre e il 1° novembre 1971. Non era vecchio. Aveva appena 58 anni. Quella notte io mi trovavo a Ginevra in compagnia di Giorgio Lozia. Eravamo all'Hotel Intercontinental, alla cena di gala per le nozze del principe Vittorio Emanuele di Savoia con Marina Doria, nozze che erano state celebrate a Teheran

il 7 ottobre precedente. Dopo la cena ebbi l'opportunità di scambiare qualche parola con la regina Maria José ed essendo a conoscenza che tra lei e il cavalier Torrione (non ricordo se direttamente o tramite il professor Francesco Cognasso) c'erano stati dei contatti quando la sovrana conduceva ricerche per i suoi libri su casa Savoia, le dissi della grave malattia in cui versava lo studioso, ignaro che questi stesse morendo proprio in quelle ore. Essa mi incaricò di portargli, al mio rientro, i suoi saluti. Purtroppo invece, al mio rientro, appresi la triste notizia della sua morte, notizia che mi affrettai a comunicare per telefono alla regina.

I funerali si svolsero al Barazzetto due giorni dopo, cioè il 3 novembre, nella mattinata, con grande partecipazione di gente di quella frazione, ma non solo. Mischiati tra la folla, molti esponenti del mondo culturale venuti anche da fuori Biella, tra cui monsignor Giuseppe Ferraris, illustre storico vercellese, prefetto della Biblioteca e dell'Archivio capitolari di Vercelli, con il quale Pietro Torrione era legato da stretti vincoli di amicizia, nata negli anni Trenta, quando inizia-

rono il comune impegno per il Cartario di Oropa, della cui commissione Ferraris diventava presidente e Torrione vicepresidente. E fu proprio grazie soprattutto al loro diligente e fattivo lavoro di ricerca e di trascrizione dei documenti che i primi due tomi dell'importante opera intitolata *Acta Reginae Montis Oropae*, poterono vedere la luce negli anni 1945-48. Dopo le esequie nella chiesa parrocchiale di S. Bernardo delle Alpi, la salma fu accompagnata al cimitero della frazione e tumulata nella tomba della famiglia Barbera. Così infatti volle la vedova signora Gemma Barbera, malgrado i Torrione avessero la loro tomba di famiglia nel cimitero urbano di Biella. Sulla lapide sepolcrale fu incastonata la croce di cavaliere dell'Ordine di Malta appartenuta al defunto, che faceva parte di quest'ordine dal 1946.

A me toccò l'onore di commemorarlo in Consiglio comunale, e questo avvenne nella seduta del 25 novembre. Nel mio intervento ricordai i momenti salienti della sua vita, soffermandomi ovviamente in modo particolare sul suo grande impegno in campo culturale, da tutti riconosciuto.